

Un episodio terribile in una regione dove la legge è boicottata

In fin di vita per aborto clandestino ragazza di diciannove anni a Potenza

Accompagnata al pronto soccorso in preda ad una violenta emorragia - La «praticona» aveva già fatto finire in ospedale una minorene - La difficoltà di applicare la 194 in Basilicata dove l'obiezione viene usata a fini di potere

Dal nostro corrispondente
POTENZA — Ha tentato disperatamente di nascondere le sofferenze, di tenere per sé le conseguenze devastanti di un aborto subito da una «praticona». Alla fine, Lucia, 19 anni, non l'ha fatta più, anche per l'aggravarsi di una emorragia. Insieme al suo ragazzo, un operaio di 22 anni, è andata in ospedale. I medici l'hanno salvata per un soffio. Ora è fuori pericolo, sebbene la prognosi sia ancora riservata.

La vicenda di Lucia e Vincenzo, il suo ragazzo, era iniziata il mese scorso. I due giovani, residenti ad Abriola, un paese in provincia di Potenza, si erano rivolti, su indicazione di alcuni amici ad una «mammanna». Sembra si tratti della stessa donna che costringe ad un pericoloso ricovero in ospedale, una minorene: anche in quell'occasione per le conseguenze di un aborto clandestino.

Dopo l'intervento, tornata in paese, per Lucia c'erano state le prime complicazioni. Ma la ragazza aveva stretto i denti, nel tentativo di tenere nascosta la vicenda in famiglia. E se non ne avesse parlato con il ragazzo, forse non avrebbe avuto ancora il coraggio di rivelare in quali condizioni si trovava.

Questa vicenda, alla vigilia della prova referendaria, ha di colpo fatto crescere il clima della campagna elettorale. Ora la città, che sembrava disinteressata — tutti i tabelloni elettorali sono vuoti, non c'è stato alcun comizio o dibattito — presa dai problemi della ricostruzione, si interroga sull'episodio e sulla scelta da compiere il 17 maggio prossimo. Tutti, soprattutto le giovanissime, conoscono l'esistenza di un doppio mercato clandestino degli aborti: quello da centomila in su per «chi può» e «paga il medico» (a volte addirittura obiettori in ospedale) o l'ostetrico; e quello da meno centomila per le ragazze che vengono dal paese e si rivolgono ad improvvisate ostetriche. Le statistiche, ferme al '79, del dipartimento regionale sicurezza sociale parlano di 1.243 aborti volontari, pari a 149 per mille nati vivi, effettuati nelle strutture pubbliche. La media è di 8,5 donne per mille, al di sotto di quella delle regioni centrosettentrionali, vicina invece a quella della Sicilia e della Sardegna. Solo negli ultimi tre mesi, però, e limitatamente a cinque ospedali su 11, in Basilicata è possibile abortire.

«Abbiamo dovuto constatare — commenta la compagna Anna Maria Rivello — che il blocco dell'applicazione della 194 non è stata la massiccia obiezione di coscienza, ma quella fetta consistente di operatori sanitari che usa l'ospedale per questioni di prestigio personale e di carriera. Anche l'obiezione di coscienza è stata piegata a questo uso. Così, mentre ci sono giovani medici desiderosi di svolgere un lavoro meno precario e di reale assistenza, ce ne sono altri che considerano la propria professione un mezzo per la «scalata sociale». Alcuni dati, forniti dalla compagna, giungono che precede la preparazione del piano sanitario regionale per il triennio '81-'83, confermano vecchie carenze che di fatto impediscono il realizzarsi di una maternità libera e consensuale e della tutela della salute delle donne. Per esempio, le visite ginecologiche nel '79 sono state all'incirca cinquemila, mentre il minimo teorico avrebbe dovuto essere di 32 mila. Ancora alto è il tasso di natalità (12,4 per mille), di mortalità perinatale (2,9 per mille) e neonatale (9,5 per mille).

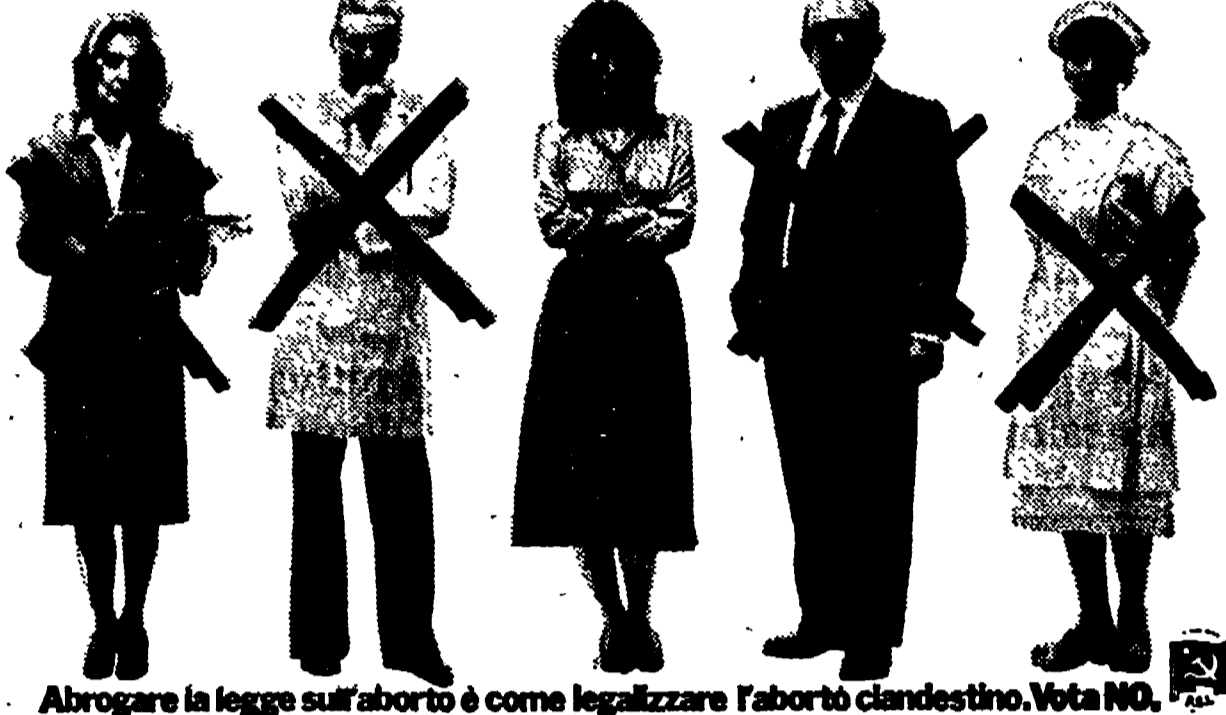
«Dice il falso chi afferma che noi difendiamo l'aborto — sostiene la compagna Anna Maria Rivello — noi ci opponiamo a quello clandestino perché non ci siano più ragazze come Lucia a rischiare la vita, e ci battiamo per migliorare la qualità dei servizi sanitari essenziali per la donna in maternità, ma anche per il bambino e l'uomo».

Arturo Giglio

Martedì 28 aprile riunione dei segretari regionali e provinciali

Martedì 28 aprile alle ore 9,30 riunione dei segretari regionali e provinciali presso la Direzione del Pci.

Se si cancella la legge 194 sull'aborto resterà solo il dramma dell'aborto.



Abrogare la legge sull'aborto è come legalizzare l'aborto clandestino. Vota NO. Uno dei manifesti elaborati per la campagna referendaria del Pci

E anche il manifesto è un invito a ragionare

Presentato il materiale di propaganda dal Pci per i referendum - Da domenica a Palermo festival nazionale dell'Unità

ROMA — «Abortire è già un dramma, non vogliamo che diventi una tragedia; se si cancella la legge sull'aborto resterà solo il dramma dell'aborto». È sull'ergastolo: «In 40 anni quest'uomo è cambiato, ma nessuno lo sa». Slogan che si leggono in questi giorni, nero su bianco o bianco su nero sopra i manifesti che il Pci ha cominciato a distribuire alle federazioni. Chi si vedono sui giornali. E ancora: brevi filmati che verranno proiettati da 97 emittenti private a circuito nazionale.

Solo slogan che del messaggio pubblicitario hanno l'efficacia, ma di quello politico hanno la sostanza. E' il risultato della collaborazione che il Pci ha avviato, per la prima volta, con una agenzia pubblicitaria (la Filmmedia). Scopi, strumenti, obiettivi di questa campagna elettorale sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri alla sede del partito. Vi hanno partecipato, tra gli altri, il compagno Walter Veltroni, vicepresidente della stampa e

propaganda e la compagna Adriana Seroni. Scontata la curiosità sul «rinnovamento» grafico, su questa scelta così nuova per la propaganda comunista. E Veltroni ha chiarito subito che «Non abbiamo appaltato ai tecnici del messaggio la fabbricazione della nostra immagine ma abbiamo lavorato insieme». Il messaggio però, dove essere più omogeneo rispetto al passato e riconoscibile nell'infinita varietà di sollecitazioni alle quali, oggi, il cittadino è sottoposto.

Dalle donne di Cgil Cisl Uil emiliane un invito a schierarsi per il doppio no

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La risposta a Paolo Sartori, esponente della destra Cisl, che ha lanciato un appello a votare «sì» al referendum del «Movimento per la vita», non si è fatta attendere. È arrivata dall'Emilia-Romagna, dove, nel corso di una conferenza stampa Pippo Morelli, della segreteria regionale della Cisl, ha espresso una posizione ben diversa. «La Cisl — egli ha affermato — è un'organizzazione laica e come tale, in occasione della scelta referendaria, non intende vincolare, come già precisò in occasione del referendum sul divorzio, i propri iscritti. Tuttavia questo non significa non misurarsi con i problemi». Ancora più dure sono state le donne del coordinamento CGIL-CISL-UIL che hanno ribadito la propria scelta, uni-

taria, in difesa della legge sull'aborto. E' un'unità maturata sui temi drammatici dell'interruzione della gravidanza, ma anche sulla condizione della donna nel mondo del lavoro, sulla maternità, sulla sessualità. «Di fronte a tutto questo — hanno sottolineato Morelli e Maurizia Morini che, nel coordinamento rappresenta la Cisl — cadono nel vuoto ed esprimono posizioni puramente personali e non sindacali, gli appelli di quei dirigenti confederali, come Sartori, che invitano la Cisl a schierarsi sulle posizioni del «Movimento per la vita»». Le donne della Cisl hanno più volte ricordato nel dibattito, che la legge ha come obiettivo principale la prevenzione. Le questioni a cui i referendum rimandano — ha ancora affermato Morelli — non sono estranee alle tematiche sindacali: gli aborti

bianchi, il lavoro femminile, la vita fuori della fabbrica, la stessa emancipazione della donna, sono tutti problemi che sottintendono esigenze che il movimento sindacale deve fare proprie nel dibattito e nelle decisioni. Dunque, il sindacato non può tacere su un'offensiva, che tocca da vicino la vita di migliaia di lavoratrici. In questo senso l'autonomia presa di posizione del coordinamento è uno dei momenti di confronto che si vogliono aprire nell'organizzazione sindacale. La nostra scelta — affermò in un documento — è quella di difendere la legge e con essa la possibilità per le donne di scegliere d'interrompere una gravidanza non desiderata senza che ciò metta in pericolo la loro vita». «Non vogliamo esaltare l'aborto — prosegue il documento — ma ve-

Informazione sessuale, perché la vogliamo dentro la scuola

Ancora bloccata la legge istitutiva di questo insegnamento - Mobilitazione degli studenti in difesa della «194»

Si è parlato e si parla, nelle scuole, di legge sull'aborto, di informazione sessuale. Dibattiti, incontri, assemblee che non si sono esauriti nella giornata del 10 aprile scorso, ma hanno visto una mobilitazione costante delle ragazze. E l'iniziativa è partita proprio da loro, dalle studentesse. E' un limite questo? Direi proprio di no, perché è un fatto incontestabile che da lì, dalla parte femminile dell'universo giovanile, vengono le maggiori sollecitazioni ad affrontare il tema della sessualità, del rapporto uomo-donna, della procreazione. L'appello, proposto dalle studentesse fiorentine ma raccolto in molte altre città, ha mobilitato tutti, ragazze e ragazzi, nella convinzione che l'offensiva contro la «194» è contro il tentativo di superare l'aborto attraverso la prevenzione si

devo respingere insieme, con uno sforzo di crescita e di responsabilizzazione anche maschile (a proposito del dibattito aperto sul nostro giornale sulla autonomia della donna e il coinvolgimento degli uomini, forse sarebbe utile volgere lo sguardo a quanto accade a questo proposito nel mondo giovanile). Emerge con grande forza anche la consapevolezza che l'impegno per modificare un'intera società, un modo di pensare diffuso secondo il quale la sessualità è una vergogna, l'informazione un tabù e quindi l'aborto una conseguenza, ci vogliono molte forze, molte idee: si cercano alleati, si vogliono fare entrare nella scuola forze nuove, operatori sociali, consulenti, magistrati e giuristi, per cambiare una cultura e valori inadeguati. Si vogliono coinvolgere gli insegnanti che troppo volte sono stati assenti. E soprat-

tutto non ci si accontenta di una battaglia solo parlamentare: ci vuole, subito, la legge per l'informazione sessuale, ma si sa in partenza senza alleati, senza le idee, senza una proposta e un dibattito dei giovani, anche la migliore delle leggi non sarebbe applicata, si coglierebbe fra burocratismi e negligenze. Ecco che la battaglia per difendere la 194 si arricchisce, diventa impegno culturale e materiale per superare l'aborto. A fronte dell'ansia dei giovani di trovare risposta alle domande di nuova cultura, di valori e ragioni alla propria vita, alla vita di tutti, ci sono forze nella società che militano e censurano questo impegno per sfiducia, per paura. Prendiamo il Movimento per la vita, la stessa Democrazia cristiana, o tutto un certo mondo moderato, laico

Martedì 28 aprile riunione dei segretari regionali e provinciali

Martedì 28 aprile alle ore 9,30 riunione dei segretari regionali e provinciali presso la Direzione del Pci.

In difesa della «194» Berlinguer domenica a Firenze con le giovani

ROMA — «Vogliamo no all'abolizione della legge 194, per un futuro senza aborto»: è questa la parola d'ordine lanciata dalle giovani comuniste che, per domenica prossima a Firenze, hanno organizzato una manifestazione nazionale. All'iniziativa, che si svolgerà in piazza Santa Croce e sarà aperta da Gloria Buffo, responsabile nazionale delle ragazze comuniste. Interverrà il compagno Enrico Berlinguer. Per l'intera giornata la piazza sarà «occupata» dalle giovani comuniste: dopo l'incontro con Berlinguer al mattino, la manifestazione proseguirà nel pomeriggio con l'intervento di rappresentanti del mondo della cultura e dello spettacolo. C'è da segnalare, intanto, un appello in compagna «194» lanciato dal coordinamento della studentesse di Firenze e diretto ai collettivi delle scuole, ai movimenti giovanili, ai partiti. «Ci siamo mobilitati — scrivono nel documento le giovani fiorentine — per la difesa di questa legge, anche se non la riteniamo perfetta, soprattutto per quanto riguarda l'impossibilità delle minorenni di autodeterminarsi e l'obiezione di coscienza utilizzata in modo selvaggio. Crediamo in questa legge come strumento per combattere l'aborto clandestino e per ridurre il ricorso all'aborto, per garantire nei casi di necessità la tutela sociale, la salvaguardia della salute e della dignità di noi donne».

La campagna elettorale è concentrata, per ora, sui due referendum più impegnativi: l'aborto e l'ergastolo (due «no» al primo, «sì» al secondo). Sono in preparazione trasmissioni specifiche su ogni argomento sottoposto al giudizio degli elettori e un manifesto con la riproduzione delle schede e l'indicazione di voto. Il tono della campagna elettorale lo si può «leggere» sui manifesti e vedere dai filmati: non frasi, né immagini a effetto, ma ragionamenti sia pur sintetici. Gli slogan vogliono far riflettere, non suggestionare, sollecitare riflessioni e non facili emozioni. Con lo stesso invito alla riflessione è stato affrontato il referendum per abrogare l'ergastolo. Anche qui una facile propaganda collega a pene severe meno delitti con una falsificazione costante della realtà. L'impegno che il Pci sta mettendo in questa campagna elettorale lo si coglie anche

nello sforzo di rinnovare il messaggio, di raggiungere le più larghe fette di popolazione, di parlare un linguaggio chiaro, rivolto a tutti. La proiezione dei filmati, in particolare verrà concentrata nella zona del centro-sud. Nel corso della conferenza stampa è stato annunciato anche il festival nazionale di apertura dell'Unità, che si svolgerà a Palermo dal 26 aprile al 3 maggio, nel giardino inglese. Come sempre la scelta del luogo ha un preciso significato: porre, ancora una volta, la questione meridionale come questione nazionale. Il programma, illustrato da compagna Vittoria Campione prevede una manifestazione di apertura con il compagno Occhetto, alle 18,30 di domenica prossima; dibattiti sui centri storici, sulla legge 194, sulla violenza, nelle grandi città. La festa sarà conclusa domenica 3 dal compagno Giorgio Napolitano. m. pa.

LETTERE all'UNITÀ

Mancano solo 30 giorni Occorre svegliarsi (le parrocchie lo hanno fatto)

Cara Unità, ci rendiamo conto (noi compagni, i lettori, l'opinione pubblica democratica) che fra meno di un mese, il 17 maggio, ci sarà in Italia una consultazione elettorale di massa, quella sul referendum? Forse sbaglio, ma io ho l'impressione di un grande distacco, di un allarmante disinteresse della gente. Va bene, l'inflazione incalzante, il «non governo» di Forlani, la spaventosa rincorsa corporativa di tante piccole ma importanti categorie che chiedono coperture per i propri livelli di vita, fregandosene delle condizioni del Paese, tutto questo è legittimamente al centro delle preoccupazioni delle famiglie. Però, nella prossima consultazione sul referendum, sono in gioco ugualmente questioni di grande rilievo. Prima di tutto, il mantenimento o meno della legge sull'aborto, insidiata su due opposti (ma convergenti) versanti dai radicali e dal cosiddetto «Movimento per la vita». E poi la questione dell'ergastolo, del porto d'armi (i radicali vogliono disarmare tutti i cittadini, tranne i terroristi e i criminali, che la licenza per girare con le pistole e per uccidere la gente non la chiedono certo alla questura), dei tribunali militari.

Il ritengo ci si debba impegnare di più, e subito. Sulla questione dell'aborto si muovono finora soltanto le organizzazioni femminili democratiche e le nostre compagne. E gli uomini? La cosa non li riguarda forse? Mantenere o meno in Italia una legge per garantire la depenalizzazione dell'aborto e soprattutto una maternità consapevole, lo sviluppo di una valida educazione sessuale che non costringa più le nostre mogli e compagne a sofferenze fisiche e psichiche veramente gravi, dovrebbe stare a cuore a quanti vogliono un avanzamento democratico e civile del nostro Paese. Quindi, in primo luogo, è necessario che i comunisti e tutte le forze democratiche e di sinistra si sveglino. Nelle parrocchie, da parte dei gruppi conservatori clericali, è in corso da tempo un'offensiva capillare svolta senza risparmio di mezzi che occorre contrastare decisamente, prima che sia troppo tardi. LEO GAROFALO (Milano)

Il «privato» nelle roulottes dei terremotati

Cara Unità, ho molto apprezzato la pagina che avete dedicato ai problemi del terremoto nel numero della domenica di Pasqua. Però mi chiedo: è giusto affidare una questione tanto importante ad iniziative sporadiche, quasi sempre corrispondenti alle feste comunitarie (prima Natale, poi Pasqua). La prossima primavera non si fare, a Ferrara (giusto), o non occorre piuttosto una informazione continua, serrata, una «campagna» insomma? Non si potrebbe, ad esempio, fare una vera e propria rubrica intitolata «voce dal terremoto», con articoli, servizi, denunce, lettere di singoli lettori dalle zone del sisma? Dico questo perché, proprio dagli articoli pubblicati domenica, emerge una realtà sconfortante, nella quale tutti i vecchi meccanismi clientelari ed assistenziali (tutto il dramma del Sud, in poche parole) tende progressivamente a «normalizzare» lo sdegno, la rabbia, i propositi emersi sull'ondata dell'emozione dopo il 23 novembre. Conosco molte persone nella zona di Avellino (sono andato volontario dopo il terremoto) e da loro mi giungono notizie di situazioni di incredibile disagio, di promesse mancate, di intrighi camorristici piccoli e grandi. Davvero mi pare che le «cose da raccontare» non manchino. Sarebbe, tra l'altro, un modo moderno di «fare notizia» per il nostro giornale; non possiamo limitarci — come purtroppo mi pare accada di regola — a registrare i fatti secondo gerarchie non si sa bene, a Ferrarabile, ma dobbiamo andarci a cercare questi fatti, là dove vivono davvero le grandi questioni nazionali. Contro tutti i black-out (quelli veri) imposti dai padroni dell'informazione. O preferiamo continuare ad inseguire gli altri, magari mettendoci a disertare — come vuole una moda corrente — sul privato di chi non è costretto a vivere in roulotte? FRANCESCO ONETO (Genova)

Le conquiste che noi donne possiamo ottenere solo lottando con gli uomini

Cara Unità, lo credo nella «specificità femminile», sono però convinta che dobbiamo andare al di là dei momenti tutti nostri. Dobbiamo fare uno sforzo affinché le nostre conquiste siano mantenute e si vada ogni giorno più avanti. Ma per ottenere questo dobbiamo coinvolgere il resto delle donne e gli stessi uomini. Questo coinvolgimento, questa sensibilizzazione si ottiene facendo parlare, discutere, ma soprattutto partecipare. Mi domando e domando a tutte le compagne: il prossimo referendum sulla legge 194, la nuova maternità e paternità, il nuovo modo di vivere la sessualità e tanti altri temi oggi in discussione, non sono forse conquiste che si possono e debbono fare anche con gli uomini? O dobbiamo ancora una volta separare ciò che deve essere e deve fare la donna e ciò che deve essere e fare l'uomo? Pensiamo di poter condurre le nostre battaglie e vincerle escludendo l'altra parte, e non la controparte? Io credo che la volontà di ogni compagno non solo di essere solidale ma di condurre insieme anche le battaglie delle donne, derivi dalla volontà di cambiare radicalmente questo sistema, questa società. Se è vero che questa società è maschilista, è stata cioè costruita «a misura di uomo», non è però vero che tutti gli uomini sono padroni. Il padrone non può essere identificato con il sesso: deve essere identificato con il potere economico, politico e culturale che hanno in mano gruppi di individui ai quali poco importa il presente ed il futuro di 54 milioni di italiani. Questo non è solo il nostro padrone, di noi donne; è anche quello dell'uomo. Voglio dire a certe compagne femministe che molto ancora devono lavorare per conoscere il resto delle donne. Le invito a venire a lavorare con noi nei nostri quartieri e nelle nostre borgate. Sarei molto contenta se nella zona Tiburtina si aprisse una sezione dell'UDI, o perlomeno se queste compagne, che vivono una doppia militanza, venissero a lavorarci. Probabilmente questa doppia militanza la vivrebbero in modo diverso e capirebbero che all'emancipazione e alla liberazione della donna deve corrispondere contemporaneamente l'emancipazione dell'uomo; che all'emancipazione della donna e dell'uomo deve corrispondere un cambiamento radicale della società italiana. MARINA BADINO (Roma)

questo sistema, questa società. Se è vero che questa società è maschilista, è stata cioè costruita «a misura di uomo», non è però vero che tutti gli uomini sono padroni. Il padrone non può essere identificato con il sesso: deve essere identificato con il potere economico, politico e culturale che hanno in mano gruppi di individui ai quali poco importa il presente ed il futuro di 54 milioni di italiani.

Questo non è solo il nostro padrone, di noi donne; è anche quello dell'uomo. Voglio dire a certe compagne femministe che molto ancora devono lavorare per conoscere il resto delle donne. Le invito a venire a lavorare con noi nei nostri quartieri e nelle nostre borgate. Sarei molto contenta se nella zona Tiburtina si aprisse una sezione dell'UDI, o perlomeno se queste compagne, che vivono una doppia militanza, venissero a lavorarci. Probabilmente questa doppia militanza la vivrebbero in modo diverso e capirebbero che all'emancipazione e alla liberazione della donna deve corrispondere contemporaneamente l'emancipazione dell'uomo; che all'emancipazione della donna e dell'uomo deve corrispondere un cambiamento radicale della società italiana.

MARINA BADINO (Roma)

Le mele marce nel sacco della DC

Cara Unità, sono 35 anni che la DC ci sta governando, da sola o con soci. Sia lei che loro dicono «democraticamente». Ma che democrazia è mai questa se noi operai siamo sempre più a martellati, tanto che non passa giorno che, in un modo o in un altro, qualcuno o due o socio — non intervenga per chiederci ulteriori sacrifici oltre a quelli che già stiamo facendo? Noi dobbiamo pagare, sempre pagare. Ma per chi? In quali case vanno a finire i nostri soldi? Il presidente del Consiglio ha parlato, durante una conferenza stampa televisiva, della necessità che vengano stradicte le cause che portano al dissesto del nostro Paese. E allora cominciate — lui che della DC è presidente — a buttare al macero tutte le mele marce che la DC ha nel proprio panierino prima che vengano intaccate anche quelle buone. Solo allora ci si potranno chiedere più sacrifici anche perché potremo vedere che servono a qualche cosa. Ma l'interverto non sarà mai efficace se le mele marce resteranno nel panierino. LUIGI MARCANDELLA e altre 30 firme (Concorezzo-Milano)

Mini-bottiglie

Cara Unità, sono un giovane cecoslovacco ma vivo nella Repubblica Democratica Tedesca. Faccio collezione di mini-bottiglie di vini e liquori di tutti i Paesi del mondo. Se è possibile, mi piacerebbe fare degli scambi con giovani collezionisti italiani. La corrispondenza potrebbe avvenire in inglese, francese, tedesco o russo. IVAN UHLIK 8122 Raddehul, Karl Liebknecht Str. 20, Box 306 - 07, RDT

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, date le agitazioni alle Poste, arrivano con molti giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale tenero conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: U. SANTONOCITO, San Pietro in Palazzi; Giuseppe CARONE, Taranto; Angelo DAMICOLINI, Cedeago; Bruno DE CICCO, Genova; Salvatore CUCIOTTA, Genova-Pegli; Donato CORELLI, Itri; Aldo CORSANI, Firenze; Vincenzo MINO, Ravenna; Pietro SCANO, Genova; Luigi SASDELLI, Massalombarda («A me fa specie il sentir dire: "Tanto paga il Comune o lo Stato", dimenticandosi che siamo noi, le classi lavoratrici che paghiamo); Franco LOTTI, Soliera («Mi domando se noi come partito non siamo in grado di fare precise proposte in merito alla crisi petrolifera e cioè proporre il razionamento della benzina e altre misure che vadano nella direzione di una diminuzione del consumo di carburante senza ricorrere agli aumenti); Ernesto DULLA, Borghetto S. Spirito (ci invia copia di una lettera indirizzata al procuratore della Repubblica di Genova, per protestare perché una sua vertenza si protrae da oltre tre anni alla pretura di Albenga, con continui rinvii); IL COMITATO Libero di italiani all'estero, Stoccarda (dopo aver visto nel giornale dell'emigrazione fascista Oltreconfine una foto dell'ambasciatore in Germania, Ferrara con una sua intervista, scrivono: «Perché il ministro degli Esteri, prima di inviare capi di uffici diplomatici non controlla bene la loro qualità e dedizione all'emigrazione?); Pietro PESCIO, Sillavengo, Novara («Ora che il protettore dei pensionati, il socialdemocratico Longo, è riuscito a farci dare la 1500 lire di aumento mensili — un chilo di pane — si è tirato da parte. Non si vede più in TV: forse si vergogna»); Attilio TONONI, Porto Potenza Picena, Macerata («È difficile sopportare il silenzio della Chiesa, che si affanna a difendere il diritto alla vita contro l'aborto, sullo strazio del Salvador»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calca non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, e siglate, o con firma fittizia, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti troppo lunghi.